[...] IV. - N. 1404 — Trieste, Giovedì 12 Novembre 1885. (Edizione del mattino). — Anno IV. - N. 1404

[...]BBLICA DUE VOLTE AL GIORNO. [...] a mezzodì. Esemplari singoli soldi 2; [...] Ufficio: CORSO N. 4 pianoterra. Abbonamenti [...] Trieste: mattino s. 60 al mese, s. 14 la settimana; mattino e meriggio f. 1.10 al mese, s. 26 la settimana. Monarchia a.-u. mattino f. 2.70 al trimestre, matt. e meriggio f. 4.20 trimestre. Pagamenti anticipati.

IL PICCOLO

Ufficio: Corso N. 4. — Telefono: N. 227.

LE INSERZIONI si calcolano in carattere testino e costano: Avvisi di commercio soldi 16 la riga; Comunicati, Avvisi teatrali, Avvisi mortuari, Necrologie, Ringraziamenti ecc. soldi 50 la riga; nel corpo del giornale f. 2 la riga. Avvisi collettivi soldi 2 la parola. Tutti i pagamenti anticipati. — Non si restituiscono manoscritti.

Telegrammi e Corrispondenze

Il ratto di Elisa Armstrong. LONDRA 10. Ieri fu pronunciata la sentenza. Mourrez fu condannata a 6 mesi, Jarrez a 6 settimane di carcere; Stead a 3 mesi, Jacques a un mese.

Orribile delitto. BUDAPEST 11. La casa N. 7, nella Rottenbillergasse fu oggi teatro di un orrendo misfatto. La domestica diciottenne Matilde Galle, squartò con un ascia il suo bambino appena nato. Fu scoperta mentre stava per sotterrare i pezzi nel giardino della casa. L' infame fu trasportata all' ospitale in istato d'arresto.

L' assassinio del guardabagagli. ROMA 10. Scrivesi da Benevento alla *Stampa* che il capo-stazione di Casalduni avrebbe dichiarato che la sera del 5, poco dopo il passaggio del treno, portante il bagagliere Gnudi, udì un fischio acutissimo come quello che usano fare i mandriani, e subito dopo vide vampe e udì detonazioni di armi da fuoco. Si supporrebbe perciò che il fischio fosse stato il segnale di compiere il misfatto. Il capo-stazione avrebbe manifestato il sospetto che complice della grassazione sia un agente ferroviario licenziato dal servizio.

Assassinio di un impiegato. RAVENNA 10. Telegrafano da Cesena al *Corriere delle Romagne*, che verso la mezzanotte di ieri venne ucciso, con tre colpi di coltello al petto, il signor Paolo Bolognesi, impiegato alla Cassa di risparmio.

Furto di lettere raccomandate a Ravenna. RAVENNA 10. Stamane nella tramvia che fa il servizio da Ravenna a Forlì, vennero involati quattro pacchi contenenti 19 lettere raccomandate. Vennero arrestati, quali sospetti, il capo treno e due conduttori.

Notizie marittime. BOMBAY 10. Il pir. del Lloyd a.-u. *Berenice*, proveniente da Trieste, arrivò qui oggi, diretto per Calcutta.

— BERLINO 11. Si annuncia da Brema che il piroscafo *Indus*, della *Peninsular*, sia naufragato presso Ceylon, proveniente da Calcutta e diretto a Londra.

Durione fucilato. VENEZIA 10. Il carabiniere Durione, condannato a morte dal nostro tribunale militare, per lo assassinio dell'appuntato Boschi, è stato passato per le armi, stamane. Erano le tre quando tutte le truppe del presidio venivano adunate. Alle quattro erano schierate al Lido. Alle 6 e mezzo, il condannato veniva condotto fuori del forte, scortato da un drappello di carabinieri e fanteria. Durione, a quanto si poteva distinguere in mezzo all'oscurità, era indifferente e abbastanza disinvolto, camminando con passo fermo. Procedeva a fianco a lui il cappuccino, padre Innocenzo. Nelle adiacenze del luogo del supplizio non si vedeva alcun borghese. Il passaggio era rigorosamente vietato dai soldati della compagnia di disciplina. Le truppe del presidio erano sotto il comando del cav. Giovanni Mogni, tenente colonnello del 39.o fanteria. Giunto sul luogo dell' estremo supplizio, il condannato si mostrò commosso, non pauroso. Si inginocchiò aiutato dal cappuccino. Nello stesso momento si faceva avanti un drappello di dodici carabinieri. Il cappuccino si scostò. A un cenno con la sciabola fatto dall'aiutante, la prima fila del drappello fece fuoco e Durione cadde fulminato, colpito alla testa. Il cadavere fu sepolto nel cimitero del Lido. Alle 7 le truppe erano di ritorno. La notizia del rigetto del ricorso in grazia era stata portata al condannato ieri sera. Poco dopo, padre Innocenzo entrava nella cella. Dicesi che Durione abbia preso qualche cibo, quindi siasi addormentato e non si sia destato che alle sei, essendo stato chiamato.

Sbarbaro in appello. ROMA 10. Oggi, davanti questa Corte, è stato discusso il ricorso in appello del prof. Pietro Sbarbaro, contro la sentenza pronunciata, nel luglio scorso, dal Tribunale di Roma sulla imputazione di lettere minatorie. V' era molta folla nell'aula. Lo Sbarbaro intervenne scortato da tre carabinieri. Aveva l'aspetto abbattuto; il volto pallido, dimagrato. Passando pel corridoio che mena alla sala delle udienze penali, rispose appena ai saluti degli amici. Egli vestiva a lutto. Lo seguiva sua moglie, la signora Concetta, parimente abbrunata. Interrogato sulle sue generalità, risponde com'è solito da qualche tempo: — Sono Pietro Sbarbaro, già professore, ora detenuto alle Carceri nuove. Quindi incomincia un lungo discorso farcito delle consuete citazioni. Evoca gli esempi che dimostrano la sua innocenza. Si chiama difensore dei diritti del popolo, e afferma che il modo con cui viene trattato é mostruoso. Egli si accalora nel parlare sempre più. Il presidente lo interrompe replicatamente. Lo Sbarbaro, dopo due ore, rauco, stanco, affranto, termina la sua apologia. Egli desta nei presenti, un senso di compassione. Stasera parlano i suoi difensori avvocati Mattiauda e Pallotta. Si crede che la Corte pronuncierà la sentenza domani.

CRONACA LOCALE

E FATTI VARI.

Calendario. Luna nuova. Leva il sole ore 7.— tram. ore 4.27. — *Oggi*: S. Stanislao Kosta — *Domani*: S. Cuniberto — Termometro C. ore 7 ant. 10.0 ore 2 pom. 11.2. — Altezza barometrica 761.0.

Matilde Serao. La signora Serao-Scarfoglio, l'illustre autrice del *Cuore infermo* e della *Fantasia*, la simpatica *Chiquita* del *Fracassa*, ha abbandonato la nostra città, dopo brevissimo soggiorno. E' partita ieri col treno delle cinque pom. per alla volta di Milano. Da quivi farà poi ritorno a Roma, dove, a quanto dicesi, ha in animo di fondare, insieme al signor Scarfoglio, un giornale quotidiano, che promette di riuscire un modello di eleganza in fatto di prosa giornalistica. Alla insigne scrittrice il nostro saluto, ed il migliore degli augurî.

Oggetti rinvenuti. Furono depositati al nostro ufficio i seguenti effetti: Una coperta da cavallo, rinvenuta davanti l'Hôtel Garni, dal sig. Michele Grisi. — Un libro di servizio, rinvenuto in via S.ta Caterina, dalla sig.a A. H. — Un coperchio di metallo, rinvenuto in Corso.

Tassa abolita. L'amministrazione del Lloyd comunica che in seguito alla soppressione delle misure contumaciali in Grecia per le provenienze da Trieste, viene da oggi in poi abolita la tassa contumaciale anche sulle spedizioni per quei porti.

Un celebre predicatore a Trieste. Ieri a sera è giunto a Trieste il celebre predicatore Padre Agostino di Montefeltro, appartenente all'Ordine dei *Minori Osservanti.*

Reduce dalla dotta Bologna, dove riportò grandi successi, alla presenza delle più spiccate personalità letterarie d'Italia, quali Giosuè Carducci, Enrico Panzacchi, ecc., egli viene fra noi in occasione di una novena per la Madonna della Salute per tenervi alcune prediche nella Chiesa di S. M. Maggiore (Gesuiti). Il Padre Agostino, il quale é già impegnato per tutti gli anni venienti fino al 1896, aprirà *oggi stesso* la serie delle sue prediche, le quali susciteranno senza dubio anche da noi quell'interesse che hanno destato in una fra le città principali del Regno limitrofo.

Un giovanotto onesto. Veniamo a rilevare che l'onesto giovanotto il quale rinvenne la banconota da 100 fior. all'ufficio postale, e immediatamente la consegnò ad uno degli impiegati, è il sig. Carmelo Guerrera, impiegato quale agente presso la ditta Michele Truden.

Stenografia. Riceviamo un opuscolo sull'insegnamento della stenografia in poche lezioni, anche senza maestro. Tratta del sistema inventato dal Taylor, adattato alla lingua italiana dall'Amanti, e perfezionato dal cav. Carlo Tealdi. Si trova in vendita dal libraio Alessando Levi.

Rovesciato da una vettura. Sia che il facchino Matteo Omen fosse un po' sordo e quindi non udisse il rumore di una vettura privata che martedì sera, verso le ore 6, percorreva la stessa via che lui transitava, quella del Belvedere; sia - ciò che può accadere ad un galantuomo - fosse un po' alticcio; sia che la vettura corresse smodatamente; sia, infine, per qualsivoglia causa, il fatto accertato si è che la vettura lo investì, lo rovesciò ed il povero uomo, che ha i suoi 57 anni suonati, riportò delle contusioni al capo ed altre simili in varie parti del suo individuo.

Aiutato dai passanti - ed in quel momento: *presenti* - si recò alla vicina farmacia Ravasini, dove lo curarono, e poi venne accompagnato al N. 80 di Gretta, vale a dire alla propria abitazione.

Un cassiere licenziato. Si parla in città d'un defraudo vistoso avvenuto alla fabrica di birra del signor Dreher. E pare che il cassiere alla fabrica, sig. D., sia in qualche modo collegato al fatto, dacchè fu licenziato su due piedi ed abbandonò il suo posto immediatamente. Si parla di 30 mila f., ma pare che la cifra sia esagerata. Il direttore della fabrica di birra, al quale ci siamo rivolti per informazioni, ha dichiarato di non poterne dare sino a che non sia esaurita l'inchiesta che fu avviata.

Si assicura che il cassiere licenziato abbandonò immediatamente Trieste, e la sua famiglia, venduti in fretta i mobili di casa, lo seguì.

Scontro. Ieri mattina, alle 10, un carro carico di botti di petrolio transitava la via del Torrente, dirigendosi verso la Stazione ferroviaria; un altro carro, invece, carico di pietre, veniva da questa volta su per la via suddetta. Ad un certo punto i due carri si urtarono in modo violento ed i cavalli che tiravano quello carico di botti di petrolio, adombratisi, presero la fuga. E fuggirono, fuggirono all'impazzata fino in piazza della Caserma; nella fuga, dato di cozzo in un fanale, lo abbatterono dal piedestallo. Manco male che, con quel po' po' di gente che trovasi in quella via a quell' ora, non ebbe a succedere alcuna disgrazia.

Povero fornaretto! Umberto Bernardi, è un ragazzo di 13 anni, abitante in via S. Sebastiano N. 3, che lavora come apprendista presso la pistoria del sig. Mioni. Ieri, verso l' una e mezza pom., quantunque i lavoranti gli avessero raccomandato di non accostarsi troppo alla macchina che serve per la confezione della pasta, egli, sbadatamente, con la spensieratezza propria dell'età sua, posò due dita della mano sinistra sopra la ruota. Conseguenza ne fu che il povero ragazzo riportò una ferita lacero-contusa. Fu condotto alla farmacia, ma quivi lo consigliarono di ricorrere all'ospedale.

E lui vi ci andò a farsi medicare le due dita piagate.

Alle Assise. *Un norvegese ucciso a box.* Dibattimento in confronto di Jetmund Martin Jetmudsen, d'anni 28, da Bergen - Norvegia - ammogliato, con tre figli, fuochista del piroscafo norvegese „Baldern," accusato del crimine d'uccisione.

Presiede il cons. Dr. Danelon; giudici: cons. Mrach e segr. Perozzi. P. M. Canevari. Difesa avv. Dr. de Bersa. Interprete il console di Svezia e Norvegia, G. C. Lindmann.

Giurati, signori: G. B. Piechele, Ant. Zarcovich, Fed. Motka, Ant. Fabris, Nic. Corsi, C. A. Conighi, Giov. Scrabole, L. Dollinschek, Giov. Rovel, Ed. Aichholzer, Fr. Petracco ed Ab. Coen.

L'accusato, la notte dal 6 al 7 agosto p. p., s'era recato al molo Sartorio coll' intendimento di portarsi a bordo del naviglio sul quale serviva. Giunto lì chiamò replicatamente perché l' imbarcazione di bordo venisse a prenderlo, ma inutilmente. Frattanto vi giunse pure il suo capitano, il quale, visto che la sua imbarcazione non veniva, si servì di una barchetta da nolo per recarsi a bordo; ma non si curò di farvi salire il suo fuochista. Costui credette che vi avrebbe poi mandato la lancia a prenderlo; ciò, però, non ebbe a verificarsi. Sarebbe stato anche disposto di servirsi della stessa barchetta della quale si era servito il capitano, quando fosse tornata alla riva, pur di non rimanere a terra; ma non la vide più ritornare, avendo probabilmente preso un' altra via nel ritorno.

Mentre, adunque, se ne stava lì, seduto sulla scaletta del molo, chiamando ed aspettando, seccato pel contrattempo, capitò lo scrivano - o tenente - di bordo Olaf Olsen, il quale gli chiese che cosa si facesse colà; a cui il Jetmundsen rispose che aspettava la barca che venisse a prenderlo, ma fin allora aver chiamato inutilmente. Il tenente, - che era brillo - gli disse con disprezzo: „Oh! giusto per te si scomoderanno i marinai; figurotto che non hai l' eguale!" E sì dicendo gli diede uno schiaffo. All'apostrofe insolente ed all' atto villano del tenente, il Jetmundsen si alzò da sedere; visto ciò il tenente lo afferrò pel collo, e lì, tra i due, ebbe principio una lotta. In quel punto sopraggiunse il secondo macchinista, Anton Larsen Sogge da Aalesund, che prese tosto la parte del tenente contro il fuochista. Il Jetmundsen si trovò dunque due avversari di fronte ed aveva, si capisce, un bel da fare per difendersi. Ad un tratto il tenente si ritirò dicendo al Sogge che andava in cerca delle guardie per far arrestare il fuochista. La lotta continuò tra questi ed il macchinista Sogge. Il Jetmundsen si teneva sulla difensiva, quantunque gli fossero amministrati parecchi *box* e le sue vesti fossero letteralmente a brandelli. Il Sogge teneva stretto pel collare l'avversario, di guisa che questi provava dolore. Il Jetmundsen pregò reiteratamente il Sogge a lasciarlo libero; ma senza effetto. Finalmente, non potendone più, con un energico spintone si liberò. Sciolti, si scambiarono qualche *box* ancora, in forza di uno dei quali il Sogge cadde. Come cadesse e dove andasse a battere col capo, il Jetmundsen non vide, per la grande oscurità che regnava. Soltanto scorse che il Sogge, dopo essersi un po' risollevato, s'era adraiato presso la casetta che prospetta sul molo. Ei credette che stanco della lotta, rinunciasse di continuarla, per cui ritornò a sedere sulla scaletta del molo. Un momento dopo venne il tenente Olsen con due guardie di p. s. Il Jetmundsen disse a questi - additando il macchinista: „Slip, slip! - *dorme, dorme!* - perchè ci riteneva che il Sogge si fosse addormentato. Infatti si udiva un rantolo che rassomigliava a russare di un ubriaco. Una delle due guardie accese un zolfanello e lo avvicinò al preteso dormiente: vide che gli usciva il sangue dalla bocca. Il Sogge nel cadere aveva battuto il capo in una modanatura sporgente della casetta e la contusione fu sì grave, che gli produsse una emorragia interna, la quale fu poi cagione della sua morte. Jetmund Martin Jetmundsen venne arrestato.

Il presidente, a mezzo dell'interprete, gli chiese se non poteva evitare la lotta, se avesse dato il colpo od i colpi con intenzione nemica.

L'accusato risponde che gli era impossibile evitare la lotta, dal momento che il Sogge s'era levata la giacca, ciò che significava una sfida diretta, che presso i norvegesi, non si può rifiutar di accettare, senz' essere per sempre disonorati; che d'altronde, pur volendolo, non sarebbe stato in suo arbitrio di evitare la lotta, dappoichè il Sogge lo teneva pel collo; che, una volta liberatosi in forza dello spintone, il Sogge continuava a stargli di fronte ed a tempestarlo di *box* ed era quindi obligato a rispondere alla stessa maniera; che, in fine, non sapeva, nè credeva che il Sogge fosse ferito.

Che l' accusato si fosse, nella lotta tenuto sempre soltanto sulla difensiva, lo provò anche la perizia medica, la quale constatò 12 ferite leggère sulla sua testa, contusioni prodotte dai *box* ricevuti, mentre sull' interfetto non ri-

---

GLI AMANTI DI PARIGI[33]

(Il principio di questo romanzo si può ritirare al nostro ufficio, Corso 4, per **10 soldi***)*

Come l'aveva descritto sommariamente l' agente Primborgne a Merluzot, il commissario, mentre gli narrava il suo primo incontro collo sconosciuto dal vinaio sul *boulevard* degli Invalidi, l'imputato era un uomo di statura un po' al disopra della media, magro, sottile, e che malgrado il suo aspetto gracile, doveva avere un raro vigore e muscoli d' acciaio.

La sua capigliatura nera, folta, si estendeva fino alla fronte che era bassa e ristretta verso le tempie.

Aveva gli occhi estremamente neri, brillanti e mobili, rotondi come quelli dell'uccello da preda, vicinissimi alla base del naso; aveva pure le sopracciglia ben disegnate, ma che si confondevano quasi in una sola linea che attraversava tutta la parte superiore del volto.

Il naso era leggermente ripiegato avanti, le labra sottili, il mento quadrato, le guance infossate.

Due folti mustacchi gli nascondevano la bocca.

Aggiungete a tutto ciò un colorito bruno, arsiccio, piedi e mani piccolissime, ed avrete uno di quei tipi come ne producono solo i paesi dell'estremo mezzogiorno d'Europa.

Primborgne aveva ragione: questo uomo doveva essere calabrese.

Più difficile sarebbe stato il dire a quale classe sociale appartenesse.

Individui del mezzogiorno, di sangue italiano, arabo o spagnuolo, i quali non hanno quasi mai le forme grosse e ordinarie che distinguono le persone del popolo dalle classi elevate, è raro che portino sulla loro persona le stimmate del lavoro.

Tuttavia, considerandolo più da vicino e analizzandolo attentamente, si finiva col credere che egli appartenesse almeno per nascita, alle classi povere.

Conosciamo il suo vestiario, descritto da Primborgne, e che, come la sua persona, non rivelava alcuna categoria sociale.

Quando l'imputato entrò nel gabinetto del giudice d'istruzione era pallidissimo, e il suo viso sconvolto rivelava un intimo e profondo dolore; ma non eravi alcun terrore e nulla di codardo in quella testa energica, un po' fiera. Con un rapido sguardo si rese conto della camera; scorse quasi subito Primborgne, benchè questi si fosse nascosto il più possibile nell'angolo più oscuro e meno in vista del gabinetto del sig. Favon della Favonnière.

— Oh! fece egli, dirigendosi verso l'agente, con un leggero accento meridionale. Siete voi che mi avete fatto arrestare.

Ma, mentre parlava, il suo sguardo, un po' selvaggio per natura, non mostrava né odio, nè collera, nè alcun sentimento di rancore.

Ciò meravigliò molto Primborgne, e avrebbe non meno meravigliato il giudice d'istruzione se fosse stato uomo capace di afferrare questi particolari impercettibili.

Del resto Primborgne non rispose, e l' imputato si era tutto ad un tratto rivolto verso il signor Favon della Favonnière per dirgli:

— Che cosa volete da me?

— Imputato, replicò duramente il giudice, comprenderete bene che il contegno misterioso che cercate di prendere innanzi alla giustizia, oltre che non vi salverà, se siete colpevole, come tutto sembra dimostrato, non può prolungarsi indefinitamente. Bisogna che noi sappiamo chi siete e lo sapremo! Vi siete ricusato di rispondere quando foste interrogato la prima volta, vi siete ricusato di rispondere in faccia alla vostra disgraziata vittima... Ma il vostro stesso silenzio e la vostra emozione è stata una eloquente e terribile confessione...

— Confessione di che? - domandò lo sconosciuto.

— Del vostro delitto!

Egli alzò le spalle.

— Negate di aver riconosciuto la vittima?

— Non l'ho mai negato.

— Oh! oh! voi confessate che sapete chi sia e che avete avuto dei rapporti con lei?

L'imputato impallidì leggermente.

— È possibile! - diss' egli a voce bassa.

— Ciò vi condanna!

Egli alzò nuovamente le spalle.

— Non volete rispondere?

— No.

— Nè riguardo a lei, nè riguardo a voi?

— Nè riguardo a lei, nè riguardo a me.

— Va bene; non sarà ciò che c'impedirà di conoscervi tutti due.

L'accusato rimase impassibile.

Aveva veduto sullo scrittorio del giudice, il coltello che aveva colpito la giovane e il piccolo pugnale che ella teneva in mano, e i suoi occhi sembrava che non se ne potessero distaccare.

Il signor Favon della Favonnière vide quello sguardo, la sua direzione e lo comprese.

Afferrò tutto ad un tratto il coltello giapponese e lo mostrò all'imputato dicendogli:

— Voi conoscete quest' arma, non è vero?

La lama aveva una lunga macchia e il manico era tutto insanguinato.

— Il di lei sangue... il suo! mormorò l'imputato con voce tremante.

Indietreggiò di un passo, come preso da terrore e da qualche emozione sconosciuta al disopra delle sue forze.

— Il rimorso vi schiaccia! - riprese trionfalmente il giudice d'istruzione; e, in mancanza della vostra confessione, i vostri sguardi, il vostro spavento, il vostro pallore, tutto vi denunzia.

Art. Arnould. *(Continua).*

scontrò che la sola ferita prodotta dalla caduta.

Il difensore avv. Dr. Bersa fa emergere, prima di tutto, le eccellenti informazioni sul conto dell'accusato; poi si estende a provare che la morte del Sogge non fu che un malaugurato accidente; dice non essere stato in facoltà del suo difeso di evitare la lotta, nella quale - prova la perizia medica - era in isvantaggio; ritiene, che stante l'ubriachezza del Sogge, fosse bastato un colpo non molto forte per farlo cadere; la gravità della ferita poi, non doversi alla violenza della ceduta, sibbene al sito delicato che battè nella sporgenza del muro; impossibile d'altronde, colla oscurità di quella notte, che l'accusato potesse prevedere le funeste conseguenze di un pugno. Chiude domandando un verdetto d'assoluzione.

I giurati risposero *negativamente ad unanimità* ai quesiti di colpabilità loro proposti; in seguito al quale verdetto il Jetmunden venne *assolto* e rimesso immediatamente in libertà.

Egli se ne andò in compagnia del console signor Lindmann.

Un figlio che deruba il padre. Il signor K., noto trattore della nostra città, ha la gravissima disgrazia di avere un figliuolo che disonora indegnamento il nome paterno.

Il povero padre spese sudori di sangue per dare al suo Carlo una educazione conveniente, spese consigli e parole ed esempi per far sì che la retta via, la via del dovere, quella della vita laboriosa ed onesta fosse sempre la meta di ogni azione del figlio suo; ma tutti i suoi sforzi furono vani, inutile ogni ammaestramento ed ogni rimprovero. Il giovanotto K., a vent'anni, giù giù per la china sdrucciolevole della crapula e della dissipazione, scese fino al punto di compiere una mala azione.

Tre settimane fa il signor K., visto che la dissolutezza del figlio non accennava punto a scemare, si vide, con grande dolore, costretto ad allontanarlo da casa propria. Di più avvertì le persone di servizio che se il giovane si fosse per caso presentato, ne lo avvertissero, prontamente. Pare che un triste presentimento covasse già nell'animo del disgraziato genitore.

Dieci giorni sono, infatti, il giovane Carlo si recò alla dimora di suo padre, mentre tutti erano usciti di casa, tranne la serva.

Egli consegnò alla fantesca un biglietino, pregandola di recapitarlo subito all'indirizzo [illegible]. La donna in luogo di obedire alla consegna, preventivamente avuta dal padrone, aderì al desiderio espressole dal giovanotto e uscì di casa per andare in traccia di quell'indirizzo.

Durante l'assenza della serva, il giovane ebbe tutto l'agio di mandare ad effetto il suo piano. Forzò un baule, dove sapeva che suo padre custodiva i valori, e ne asportò parecchi biglietti di lotteria, alcuni oggetti preziosi e 200 pezzi da 20 franchi in oro!

Quando la fantesca, dopo aver cercato inutilmente l'indirizzo, probabilmente imaginario, consegnatole, ritornava dopo quasi un'ora, non trovò più il suo ex-padroncino, il quale aveva subito spiccato il volo da Trieste, prendendo il treno diretto per Lubiana.

Il signor K., accortosi pochi giorni dopo del grave ammanco delle sue proprietà, denunciò il fatto all'autorità di polizia.

Pare che il giovane siasi diretto nella Stiria o Carintia. Il giorno 4 corr., trovandosi egli a Lubiana, il suo nome era registrato in quell'albergo „Europa."

Nefandezze. Ancora! La cronaca è più che triste, ributtante. Un facchino, certo Edoardo S., detto *Ballarin*, d'anni 18, fu arrestato, ieri l'altro, per aver commesso un turpe reato a danno di una ragazzina di 7 anni!

Epizoozia. Dal sig. Dr. Padovan, veterinario civico, furono denunciati all'autorità magistratuale, 8 casi d'epizoozia, da esso scoperti; e precisamente: in Scorcola 4 animali bovini, 2 simili a Longera e 2 nella campagna Golaucevich, dietro il cimitero di St. Anna. Il Magistrato provvide tosto all'isolamento delle rispettive stalle. Le guardie municipali le custodiscono.

Per la morale. È forse per salvaguardare il proprio pudore che il facchino Belfoni Giovanni, d'anni 27, abitante in via Castaldi N. 404 non compera una scatola di cerini, giacchè oggi - oh, immoralità! - non se ne può trovare più una sola che non abbia un quadretto pornografico dipinto.

In tal caso è una morale che costa un po' cara. L'altra notte, rincasando, fece le scale al buio e inciampò in un gradino. Cadde e riportò alcune forti contusioni al piede sinistro. Ma non importa: il pudore è salvo!

Quartetto Heller. Il secondo concerto segnò un nuovo successo pei valenti esecutori del quartetto.

Di fuori, un freddo tagliente, una vera serata d'inverno; di dentro, nella sala, una luce viva e un publico numerosissimo, fra cui non poche delle più belle ed eleganti signore triestine. In mezzo a quell'onda sonora, chiudendo per un minuto gli occhi, si potea sognare il paradiso...

E fu forse per voler sognare che più d'un signore dormiva alla più bella. Una prova questa dei molteplici effetti della musica sui nervi di certi *adoratori* di quest'arte divina.

Ma in compenso di pochi che... sognavano, cento altri applaudivano di tutto cuore.

Del *quartetto* in *La min.*, di Mendelsohn, il terzo punto: l'*Intermezzo*, ebbe l'onore del *bis*. Lo splendido lavoro è una composizione d'immediato effetto, dalla tavolozza ricca dei più bei colori istrumentali.

Il successo del concerto lo formò il *Terzetto in Do minore*, di Beethowen, una delle pagine di musica che hanno diritto all'attenzione dei buongustai. Il publico ha applaudito tutti e quattro i tempi; ma il brano che maggiormente ci piacque, per un profumo di soave poesia, per il magistero della forma e per il suo grazioso svolgimento, fu lo *Scherzo*.

Il *Trio in Mi bem.*, di Schubert, è un lavoro troppo difficile, troppo grandioso per venir giudicato dopo una sola audizione. È un pezzo magistrale che s'impone.

L'esecuzione è stata buonissima. La sig.a Maria Seydel-Furlani, che ha suonato il pianoforte, piacque; è, quello che si dice, una esecutrice di forza.

Il publico ha applaudito.

Teatro Armonia. Questa sera, come ci comunica il signor Bosco, avrà luogo l'annunciata rappresentazione con la cooperazione della sua signora, completamente ristabilita.

Teatro Filodramatico. *Cavalleria leggera*... molto leggera, è destinata a sferzare coloro che affettano fino al ridicolo il sentimento dell'onore cavalleresco, pronti sempre però a dichiararlo sodisfatto purchè ci subentri un po' di *mise en scene* e tostochè la faccenda si fa seria. - La comedia, ben condotta, ma con una base molto frivola, ha delle scene che divertono, non abbastanza però da farle ottenere un successo. E iersera il publico non applaudì. Il terzo atto, il migliore, è abbastanza originale, e tutti quei gentiluomini, che studiano il pretesto d'una onorevole ritirata, provocano una legittima ilarità.

L'esecuzione fu ottima da parte [illegible] Novelli, del Sichel e del Grisanti. Gli altri coadiuvarono deguamente.

Questa sera replica del *Piccolo Haydn* che piacque tanto, e della esileranti ssima *Tre mogli per un marito*.

Anfiteatro Fenice. Riceviamo la seguente:

Spett. Dir. del giornale „Il Piccolo".
Trieste.

Nel resoconto che stampa il di Lei giornale sulla rappresentazione del *Guitarrero* data ieri sera dalla mia compagnia, è detto, giustamente, che gli scenari si ripetono in tutte le operette.

Mi permetto darle alcune spiegazioni a questo riguardo.

Gli scenari che io adopero non mi appartengono; sono quelli di dotazione del teatro.

Io posseggo tutte le scene complete dei 24 spettacoli che compongono il mio repertorio, trattasi quindi di un centinaio di scenari con tutti i relativi accessori, e sarei stato felicissimo di poterli adoperare, ma me lo impedisce la prescrizione qui vigente della spalmatura, alla quale non mi conviene sottopormi, sia per la forte spesa, sia perchè l'applicazione di quel preparato non contribuisce certo a render più belle le scene, sia perchè tale prescrizione non è reputata necessaria in nessuna altra piazza.

Le sarò obligato se vorrà dar publicità a queste poche righe e distintamente mi professo

Trieste 11 novembre 1885.

Dev.mo
A. Capotondi
propr. della comp. „Scalvini."

— Veniamo informati che sabato, la compagnia Scalvini darà la prima rappresentazione dell'operetta in tre atti di C. Lecocq: *Il Duchino*.

Politeama Rossetti. Il teatro era affollato per la replica di *Maria Stuarda*, rappresentata con tanto sfarzo e con sì precisa verità storica, da chiamare a teatro anche coloro che non comprendono affatto la lingua di Schiller. Applausi come la prima sera.

Oggi e domani la ducale compagnia di Meiningen rappresenterà un altro dei capolavori di Schiller: *La sposa di Messina*. L'allestimento scenico sarà curato con la consueta fedeltà e ricchezza. — La compagnia termina col giorno 22 corr. i suoi impegni.

Bimbi irrequieti. *Micelin* come lo chiamano a casa sua, a quattro anni è un piccolo demonietto in carne ed ossa. Salta, corre, s'arrampica come un cerbiatto, non sta mai fermo un minuto, non può stare in quiete: non è nella sua natura, ha l'argento vivo nelle vene.

I capitomboli così, per sua disgrazia, non gli capitan tanto di rado, e ieri cadendo, si battè la testina contro una inferriata. Ne uscì con una leggera ferita alla fronte e dovette andare alla farmacia Manzoni, per farsela medicare.

Davide e Golia. A 38 anni si può dire di essere nel punto culminante dello sviluppo fisico, e quando per giunta si fa il mestiere di facchino, come Guglielmo Schlegel, da Storje, mestiere che tiene le forze in esercizio, si dovrebbe credere di bastare per più di un *bulo*. Tuttavia lo Schlegel ha trovato lunedì sera chi gliele ha date, e questo *chi* è un ragazzo di appena 17 anni, Francesco Scamperle, garzone di liquoreria. Insorto tra questi ed il suddetto Schlegel un diverbio serio, passarono tosto alle vie di fatto e lo Scamperle tempestò siffattemente l'avversario con colpi di chiavi alla faccia e al capo, da obligarlo a ricorrere alla cura dell'ospitale.

Il giorno appresso lo Scamperle venne arrestato.

Tra fanciulli. Martedì nel pomeriggio alcuni fanciulli si trastullavano sur un muretto in via Donota, e per chiasso si facevano dei dispettucci. Uno dei fanciulli passò la misura dello scherzo innocente e diede al compagno Eugenio Dellatorre, d'anni 9, una spinta che lo fece cadere dal muretto. Vi cadde a capo in giù, e battendo la fronte sul macigno, riportò una ferita non lieve. Il fanciullo fu portato tosto alla farmacia Cignola, dov'ebbe le prime cure, e quindi la madre credette ottimo consiglio portarlo all'ospedale, perchè venisse medicato a dovere.

Un caratello ripieno di madreperla veniva ieri, verso le 6 ore pom., rotolato giù per la via Montanelli, dal facchino Antonio P. Ad un tratto il caratello gli scivolò di mano e, preso l'aire, andò a cozzare contro la ruota di una vettura publica. La ruota andò in pezzi.

Per minacce. Un giovanotto ventottenne, da Reisenberg - Giovanni V. - venne ieri arrestato per aver minacciato pericolosamente certo Mario C.

Gelosia e paura. La cuoca Fran[illegible]n, da Souza presso Adel[illegible] ora conta i suoi 42 anni, [illegible]dietro faceva all'amore con un tal Crisman, e ad onta che tra i due le cose si fossero di molto inoltrate, un bel dì la cuoca fu lasciata in asso e venne sostituita da certa Giuseppina, la quale diventò poi la legittima consorte dell'infido Crisman.

La cuoca non si dètte pace, ed ogni qualvolta avveniva che s'incontrasse colla fortunata sì, ma aborrita rivale, le mostrava i denti e minacciava di accopparla, di gettarle un catino di vitriolo sul viso, della *paprica* negli occhi, di romperle addosso il manico della scopa ecc. ecc.

La Giuseppina finì coll'aver paura, ma proprio di quella schietta, chè, poverina, la pelle se la tiene cara, lei. Un giorno - il 16 ottobre scorso - in cui se la vedeva proprio brutta, chiamò una guardia e fece arrestare la rivale; e da quel dì la Orazen si trova a friggere in prigione.

Convien dire però, che, oltre la paura, la Crisman agisse così anco per un altro sentimento: la gelosia; stando almeno a quanto disse l'accusata. Dessa Crisman sospettava, secondo la Orazen, che il di lei marito avesse riannodato con essa l'antica relazione e perciò la Giuseppina la trattava male quando s'incontravano.

In fatto di minacce, la Orazen non ne ammette che una, fatta con un temperino.

La Orazen fu ritenuta colpevole del crimine di publica violenza mediante minacce pericolose e condannata - con ammissione di parecchie mitiganti - alla pena di 3 mesi di carcere.

Lotto. Estrazioni dell'11 novembre:

Praga	72	56	4	26	59
Leopoli	11	75	83	88	19
Hermannstadt	3	45	88	57	87

Ogni giorno una.

— Non è più Catina *la rossa*, quella brava cuoca, al vostro servizio?

— Oh sì, lo è sempre.

— Impossibile! Prima nella zuppa trovavo sempre capelli rossi, ed ora ne trovo neri.

TEATRI.

Filodramatico. Comp. E. Novelli. (Ore 7 1/2) „Il piccolo Haydn" „Tre mogli per un marito".

Armonia. Bosco. (Ore 7 1/2). Magia. Prestigio, ipnotismo.

Fenice. Comp. Scalvini d'operette. (Ore 7 1/2). „Guitarrero".

Politeama. Ducale Compagnia della Corte di Meiningen. (Ore 7 1/2) „La sposa di Messina".

Borsa dell'11 Novembre. Quando i Corsi erano fermi, eravamo a 282 e 97.90; quando erano fiacchi eravamo a 281.80 e 97.82. Queste furono le oscillazioni della Borsa odierna, che fu assolutamente nulla, tanto per oscillazioni che per affari. Metalliche ferme 82.15, Valuta sostenuta, Rendita senza affari 91 a 91 1/8. Verso le 2 ebbimo i primi Corsi Parigi 95.85. Più tardi si conosce 95.92, chiusa invariata, e qui, dopo la chiusa, siamo nominali 93 13/16 a 94.15. Vienna esordiva su Berlino debole, a Corsi invariati 281.80, 97.80, 90.50 e 82.50. — Chiusa calma 281.75, 97.80, 90.50 e 82.42.

Listino. Napoleoni 9.97 a 9.98 1/2, Zecchini 5.91 a 5.93, Lire sterline 12.52 a 12.55, Lire turche 11.40 a 11.42, Londra 125.50 a 126.—, Francia 49.70 a 50.—, Italia 49.50 a 49.75, Banconote italiane 49.65 a 49.80, Banconote germaniche 61.65 a 61.80, Rendita austriaca in carta 82.35 a 82.50 Rendita ungherese in oro 4% 97.70 a 97.90, detta in carta 5% 90.40 a 90.60, Credit 281 1/2 a 282 1/2, Riunione Adriatica 925 a 935, Rendita italiana 93 7/8 a 94.

Tipografia del *Piccolo*, dir. F. Huslig.
Edit. e redatt. resp. A. Rocco.